

Dir. Resp.: Alessandro Russello

Il libro sul 1966 D'Alpaos: «Alluvione, si rischia ancora se la politica rimane immobile»

VENEZIA Il racconto di quelle ore del 4 novembre 1966 quando i fiumi in piena hanno spazzato via case e porzioni di paesi spezzando oltre 100 vite. Ma soprattutto un atto d'accusa verso l'immobilismo della politica che, chiamata a decidere sulle opere di ingegneria idraulica per salvaguardare il territorio ha voluto di non scegliere. E' tutto raccontato nel volume di Luigi D'Alpaos «Un giorno ospite inatteso arrivò l'alluvione» (Fondazione Angelini editore), presentato ieri all'Istituto Veneto di Lettere Scienze e Arti. «Non mi pongo contro nessuno — interviene D'Alpaos — ho evidenziato la mia posizione su un problema non ancora risolto, la difesa idraulica del territorio. Ci sono persone che avevano la responsabilità e hanno determinato l'evolversi degli eventi, le cose ora devono cambiare». E' ancora: «Questo è un libro scritto per i veneti che hanno vissuto quel disastro, c'è chi ha visto le proprie case costruite con il sacrificio spazzate via, e senza piangersi addosso si è risollevato da solo». Sono ricordi personali intrecciati a contributi più tecnici, un libro scritto perché «queste cose non accadano più, ora che c'è la conoscenza. Dai grandi fiumi dobbiamo

aspettarci grandi disastri ma spero di non vederli. Basta con le chiacchiere e con i comitati, si faccia quello che da tempo abbiamo individuato ma che per incapacità di agire non abbiamo realizzato». Una tesi sposata dall'assessore regionale all'Ambiente Giampaolo Bottacin, chiamato a introdurre il libro di quello fu il suo professore di Idraulica a Padova. «L'alluvione ha una responsabilità ben precisa, i politici sono alla ricerca del consenso e gli effetti delle opere idrauliche non si vedono se non quando succedono le emergenze e si vede che non sono state fatte — dice Bottacin — il pericolo è, citando il libro, l'idraulica democratica. L'Europa prevede di ascoltare tutti prima di realizzare opere ma amministratori e comitati hanno idee diverse e alla fine non si fa nulla. Credo che la soluzione corretta sia un "dittatore idraulico" chiamato, sentiti i pareri del territorio, a decidere». L'assessore conclude spiegando che dopo l'inondazione del 2010 la Regione ha compilato una lista di opere per la messa in sicurezza del territorio per 2,7 miliardi di euro, ma a causa delle casse vuote è necessario procedere secondo priorità date dall'indice di rischio. Finora, sono stati conclusi 414 cantieri.

Elisa Lorenzini

